

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
BRAIDENSE  
1425  
MILANO

1735.  
GL' OVI  
IN  
PUNTIGLIO.  
INTERMEZZI  
PER MUSICA.



IN VENETIA, ET IN BASSANO;  
*Con Licenza de' Superiori.*

1735.

# PARTE PRIM<sup>a</sup>

*Vaniglia, e poi Cinabro.*

*Van.* **P**ossibile, che un giorno  
A me non sia permesso  
La gloria ristorar dal nostro Sesso?  
Povere Donne se vogliam Marito  
Ne conviene il partito  
Far bello con la Dote, e siamo astrette,  
Quasi vassalle all' Uom come al Regnante  
Il tributo pagar con il contante.  
Legge crudel! Sentenza Catalana!  
Ma nõ speri alcũ Uomo avermi in Moglie  
Se non con equal patto.  
Voglio, che nel Contratto  
S' obblighi in forma valida  
Il tributo pagar lo Sposo ancora  
In tante umiliazioni, ò compiacenze,  
Manifatture, o spese,  
O pur viaggi, o imprese,  
Che al suo grado, al suo impiego  
Convenienti saranno, e al genio mio.  
In tal forma vogl' io,  
Che l' onore, ed il peso  
Tra noi con eguaglianza si divida,  
E se l' Africa piange, Asia non rida:  
Vendicar così intendo  
Il torto, che a noi fà... Ma già s' accosta  
Quel Celebre Pittor, che cento doble  
Di regalo mi diè, perch' io permetta  
L' onor del mio ritratto al suo penello,  
Un complimento io non udj più bello.

*Cin.* O Signora Vaniglia, gentilissima  
Padrona stimatissima.

A 2

Le

Le son schiavo divoto.

*Van.* E tal dovrebbe

Esser ogn' Uomo a noi; basta. M'inchino  
Signor Cinabro à lei.

*Cin.* E un'incanto quel volto agl'occhi miei.)

*Van.* Or via cominci l'opra.

*Cin.* Eccomi pronto

A divenir pingendo

Le sue sembianze belle

Più glorioso di Zeusi, e più d' Apelle.

*Van.* Bene, ma gli sovvennga,

Che mezz' ora ho prescritta

Alla pazienza mia.

*Cin.* Sola mezz' ora?

*Van.* Non vede lei, che questo è troppo àcora?

Restar per questo tempo

Soggetta al suo voler, sempre in un loco,

Gli Sembra.....

*Cin.* E' vero, è ver non è sì poco,

Lei sieda adunque, e a me seder permetta,

Che troppo il tēpo è in danno mio fugace.

*Van.* Di buò garbo è il Pittor nō mi dispiace.)

*Cin.* Volga l'omero destro un poco in là,

La testa un poco in quà.

*Van.* Così?

*Cin.* Benissimo

O così fosse quella Sedia un trono,

Come lei di Regina ha il portamento.

*Van.* Che nobil pensamento!

*Cin.* Amor aita. ) Supplicarla io devo

Di tener sempre l'occhio a me rivolto.

*Van.* Questo ancora farò benchè sia molto.

*Cin.* Le grazie renda a tanta cortesia

Tutta l'umiltà mia,

*Van.* Lei

*Van.* Lei vede, che potrebbe  
Chiamarsi offesa la modestia.

*Cin.* O questo

( Perdoni ) non mi par....

*Van.* Come? In un Uomo

Fissi gl'occhi tener, cosa da gioco

Gli sembra?

*Cin.* E' vero, è ver non è sì poco.

*Van.* Lei lo conosca almen, questo sol voglio,

Per altro io pronta son.

*Cin.* Che bell' Orgoglio.

Eccomi all'opra accinto.

*Van.* Ecco gl'omeri a dritta,

A sinistra a la testa, e gli occhi a lei.

*Cin.* Bene. Quegli..... occhi... be..... i

*Van.* Che fa? Signor Cinabro

Dorme? si sente mal? Parli. Poss'io

Darle rimedio alcun? Prestarle aita?

*Cin.* Sì nelle man di lei stà la mia vita.

*Van.* Ahimè! custui è pazzo.

*Cin.* Ah mia Regina,

Non sò s'io debba dir ò donna o Dea...?

*Van.* Ah dissi il Ver.)

*Cin.* Di questo cor devoto....

*Van.* Che imbroglio!

*Cin.* Udite il voto.

*Van.* Io tremo, e Sudo.

*Cin.* Se crudel gli siete

Voi lo vedrete à vostri piè svenato.

*Van.* Servi tenete il matto.

*Cin.* Pazzo a me?

*Van.* Servi dico

*Cin.* Eh via Signora,

Ravvisatemi meglio, e distinguate

A 3

La

La pazzia dall' amor .

*Van.* Folle non siete ?

*Cin.* O che mai dite ?

*Van.* Adunque

Scufate l' error mio .

*Cin.* Non mel ricordo ;

Cerco pietà : per voi

Già da gran tempo ho tra le fiamme il core .

*Van.* Eh fiamme di pittore

Saran fiamme dipinte .

*Cin.* Ma dipinte nell' alma

Con penello di fuoco ,

Dalla mano dal Fato

Con eterno color .

*Van.* Ne siete matto ?

*Cin.* Ditemi Amante , e farà vero .

*Van.* E pure

Al mirarvi nel volto , agl' atti strani ,

Che faceste fin' or , pensando poi

Che Pittor siete voi , vi giudicai

Grande amico degl' ovi .

*Cin.* Ovi ? Non mai ;

Nè più dite così , quando non sia l' amarvi  
frenesia .

Spesso spesso a calde lagrime

Queste luci io sento a piangere ;

Qualche volta dalle viscere

Sorge al labbro un riso instabile ,

Ora canto , or ballo , or suono ,

Smanio , e fremo ,

Sudo , e temo ,

Parlo ai venti ,

Stringo i denti ,

Ma i miei moti tutti sono

Cari

Cari figli dell' amor .

Quei penelli al suol negletti ,

Questa cera sì basita

Parlan chiaro a voi mia vita ,

Delle pene del mio cor .

Spesso &c.

*Va.* Un grãde amor , quãdo fia vero ; e questo :

Ma qual s' io lo credeffi

Saria il vostro pensier ?

*Cin.* Lecito e onesto .

*Van.* Spiegatevi , sentiamo .

*Cin.* Parlo con libertà ?

*Van.* Dite .

*Cin.* Che Maestà ! )

Se non sdegnate .

*Van.* E poi ?

*Cin.* Quel guardo imperioso

Mi fa tremar . ) La vostra .

*Van.* Son stanca .

*Cin.* Ah che non oso .

*Van.* Oh bel segno d' amor ! Addio

*Cin.* Sentite ;

Tosto mi spiegherò . Se non sdegnate

La vostra alla mia man . . . Ah v'adirate ;

Torbida siete in volto .

*Van.* Eh che sbagliate .

*Cin.* O benedetta ! Unir alla mia destra

Col nodo conjugal la vostra io bramo .

*Van.* Elà Servi da Scrivere .

*Cin.* Che vuol dir ciò . Che pensa ?

Ma voi che rispondete

Al modesto amor mio ?

*Van.* Qual fretta avete !

*Cin.* Ciò comprender vi fa con quanto ardore

A 4

L'Al-

8 P A R T E

L'Alta forte desio d' esservi Sposo.

*Van.* Pian piano con riposo.

Sedete al Tavolino,

E di quanto io dirò segnate il foglio.

*Cin.* Temo di qualche imbroglio.)

Obbedisco, ma privo....

*Van.* Ma che? Ma che?

*Cin.* Nulla. Dettate: io scrivo.

*Van.* Grande è l'impegno.

*Cin.* ( Che farà? Che pensa?

Tra il timor son confuso, e tra la spene.

*Van.* Riffolvere conviene.)

Or via segnate della Carta il fronte

Col giorno, il Mese, e l'Anno.

*Cin.* Eccomi pronto.

Addi sedici Ottobre, (presso;

Poi l'uno, il sette, e l'tre col quattro ap-

Anco l'Anno ecco espresso.

*Van.* Bene seguite.

*Cin.* Dite.

*Van.* Con la presente.....

*Van. detta, Cin. scrive, e ripete l'ultime Sillabe.*

*Cin.* Ente.

*Van.* Scrittura resta stabilito.....

*Cin.* Ito.

*Van.* Il Matrimonio....

*Cin.* Ma....tri...mo..nio ( oh bene! )

Io dunque mia Signora

Vostro sposo farò!

*Van.* Nol dissi ancora.

*Cin.* Ma il Matrimonio.....

*Van.* Ma scrivete.

*Cin.* Scrivo.

*Van.* Tra l' onesta Donzella....

*Cin.* El-

P R I M A.

*Cin.* Ella.

*Van.* Aggiungete.

Il nome voi di quella che volete.

*Cin.* Oooo subito v'aggiungo

La Signora Illustrissima

Vaniglia de gloriosi,

Ed il Signor Cinabro....

*Van.* Adaggio, adaggio.

*Cin.* Oh Ciel che pena! )

*Van.* Il resto

A me tocca à dettar.

*Cin.* Ma via, ma presto.

*Van.* Che scriveste?

*Cin.* Il Signor.... poi ho fermata

La penna.

*Van.* Via: Cinabro Pacchiarata.

*Cin.* Respiro, al fin lo disse) oh quante grazie

Il cor vi rende ebbro di gioja omai:

*Van.* Piano con tanta gioja,

Che da scriver vi resta ancora assai.

*Cin.* Resta sol della Dote

La quantità segnar.

*Van.* Ecco il tributo

Ma.... seguite, seguite,

Per Dote poi la Sposa dar promette

Trà contanti, ori, argenti,

Mobili, e se moventi

Mille seicento, e sei doppie Spagnuole.

*Cin.* Oh belle quanto il Sole! Ora sol manca

La vostra firma a far che sia compito

Quel piacer, che a godere il cor s'appresta

*Van.* Adaggio col firmar, che il più vi resta.

*Cin.* Come?

*Van.* Scrivete.

A 5

*Cin.* An-

*Cin.* Ancor ve n'è?

*Van.* Promette

All' incontro lo Sposo . . . . .

*Cin.* Eh vi s' intende;

D' accarezzar la sposa, e ben trattarla.

Custodirla, ed amarla.

*Van.* E' ver, che vi s' intende, ma non s' ufa,

E il contrario si fa. Non è già questo

Però ch' io dir volea.

*Cin.* Nò? Scrivo.

*Van.* Presto.

*Cin.* All' incontro lo sposo . . . . *scrivendo.*

*Van.* Un cambio eguale

Alla Dote pagar: Scrivete: e sia

Ogni giorno in ginocchio: avanti via:

Della Sposa diletta

Par con nuovo pensier nuovo ritratto

E questo sia d'inalterabil patto.

*Cin.* Oh Diavolo che sento!

*Van.* Ecco del goder vostro il bel momento.

Or le firme al suo luoco.

*Cin.* Adaggio col firmar adaggio un poco.

*Van.* Che?

*Cin.* Ma Signora mia

Ogni dì inginocchiato

Farvi un nuovo ritratto,

Sempre con pensier nuovo,

Non è già un'Ovo fresco da ingojare.

Deh vi piaccia levare

Per pietà questo patto.

*Van.* Eh già l' indovinai, che tu sei matto.

Fuggi precipita,

Và all' Ospitale,

O a capitombolo

Farai

Farai le Scale

Per tuo malanno;

Và come vanno

Questi caratteri,

Che infranti, e laceri

Rendo così.

Bel Signorino

Digiun restate;

Per questa volta

Voi non gustate

Quel bocconcino,

Che v' aggradi.

Fuggi &c.

*Cin.* A me questo strapazzo? A me che in

De più grandi Sovrani

(Corte

Premio di mia virtude ebbi i tesori?

*Van.* A te.

*Cin.* A me, che d' onori

Colmo fui da Regine, e Principesse,

Di grazie, e cortesie?

*Van.* A te.

*Cin.* A me, che Monarchi, e Monarchie

Su le tele ho ritratto,

E fin del Culiseo feci il ritratto?

*Van.* A te, si bene, a te; Ma presto presto

Mi diranno, che questo

E' poco le tue spalle fracassate,

Se ancor tardi a fuggir da gl' occhi miei,

O famoso Pittor de' Culisei.

*Cin.* Eh pian pian signorina,

Con sì grande albagia: non si fracassano

Si di leggier le spalle a galantuomini.

Vado: chi non mi vuole non mi merita,

Nè mancheran le spose al mio mostaccio:

A 6

Io

12 P A R T E

Io sì, che avrò il piacere,  
Di vedervi morir con l' appetito  
D' aver appresso, e mai trovar Marito.

*Van.* A me mancar Mariti?

A me, che gran partiti  
Di Conti, e di Marchesi  
A centinaia rifiutai fin' ora,  
E che a migliaia ne ho ben pronti ancora?

*Cin.* Eh ciarle, ciarle. Io proverò col fatto  
I detti miei, e a vostra rabbia, e scorno  
Sposo farò pria, che tramonti il giorno.

*Van.* Il contrario veder anzi t' aspetta,  
Ch' io mentir ti farò: Delle mie nozze  
Digiuno spettator tu refterai,  
E all' or trà Servi miei  
Benche nol mertì un qualche posto avrai.

*Cin.* E da vera Vaniglia un tal pensiero.

*Van.* Anzi, fu il tuo da pacchiarata vero.

*Cin.* E ben ben la vedremo:  
Pensi l' impegno e 'l manterrò.

*Van.* Tu fai,  
Che non è da mia pari  
Mancar alle promesse.

*Cin.* Or vado in fretta,  
Che la Sposa m' aspetta.

*Van.* Eh poverino!  
Va prega il Culiseo, che dipingesti  
Che ti sposi à Morforio, o pur Pasquino.

*Cin.* Vedi quella Carozza,  
Che viene maestosa,  
Ecco la Dama Sposa;  
Che vienmi a ricercar.

*Van.* Quel bel Vitre rimira,  
Sì lucido, e pomposo;

Ecco

P R I M A.

13

Ecco il Marchese Sposo,  
Che vienmi ad inchinar.

*Cin.* Odi il nitrito  
De bei polledri  
Ballan polito  
Fan blich blach!

*Van.* Vedi anche altero  
Ogn' un di questi  
Quando il Cocchiere  
Fa chich, chiach!

*Cin.* Signora Contessa  
M' inchino al suo merito.

*Van.* Marchese mio caro  
Non più cerimonie.

*Cin.* Son suo non s' abatta.

*Van.* Il cor gl' ho donato.

*Cin.* a 2. ) Ah ah sei pur matta.

*Van.* matto.

*Cin.* Si gonfia le gote,  
Ma Sposo farò!

*Van.* Il Sole di notte  
Io prima vedrò.

*Cin.* Ben ben

*Van.* Marmotone.

*Cic.* Beu beu.

*Man.* Col bastone  
Via Servi venite.

*Cin.* Non v' incomodate,  
Ch' io tosto

Più tosto  
Partire saprò.

*Van.* Indegno  
Col legno  
Tacer ti farò.

Fine della Prima Parte.



14  
PARTE SECONDA

*Cinabro da Francese seguito da un Lache', poi  
Vaniglia da Tedesca seguita  
da un Staffiero.*

*Cin.* **E** Cco un nuovo Francese, ( di nostri  
Che in Francia non fu mai, pure a'  
Meraviglia non è: Ma preme assai,  
Che fortifica l' impegno: Maritarmi  
Voglio in quest' oggi, e di Vaniglia io temo  
Femina è cosa garrula, e fallace,  
Scrisse un Uomo sagace,  
Che scrivendo pingea;  
Ma s' oggi scritto avesse,  
Da galantuom ch' ei molto più dicea.  
Basta: Spoglie, e linguaggio  
Mentisco, e spero non mentirle in vano.  
S' io ritrovo un partito  
Si dirà ch' è marito ( nabro;  
Un Francese, un Gualcon, non mai Ci-  
Così la scaltra il Matrimonio mio  
Disturbar non potrà se gl' è nascoso,  
E al suo marcio dispetto  
Pria che tramonti il giorno io farò Sposo.  
Son però un pò imbrogliato  
Pensando, che giamai  
Il Francese parlar non imparai;  
Pur con tanti Francesi  
A' miei dì ho conversato  
Che parmi esser che basti infarinato.  
M'ingegnerò: Monsiù Madam, Tretoble,  
E che so io, l'imbroghierò alla meglio.  
Ma

SECONDA. 15

Ma sento gente; pormi vò in aguato  
E spiar se la sorte  
Per me qualche bel colpo hà preparato.  
*si ritira.*

*Van.* Jonfrà Fraol svochen mai mon  
Ich vil soghen: pis tu main  
Vil tu ael ò main Sozl.  
Or via, che se ben poco  
Di Tedesco ne sò, tanto bastarmi  
Può ben per trasformarmi: io con tal fine  
Son vestita così; punito voglio  
Di Cinabro l' orgoglio  
Col trovarmi un Marito in questo giorno,  
E acciò non mi disturbi  
Sconosciuta così vado, e ritorno.  
Possibile, o Fortuna,  
Che nò mi voglia alcuno, e che a sposarmi  
Almen per carità nessun si mova?  
Eh coraggio vi vuol; chi cerca trova.  
D' ogni cosa  
Purche sia forastiera  
Si fà gran stima: esser ben può un vestito  
Bello e polito assai, non è lodato,  
Se da un Sarto Monsiù non è tagliato.  
Non è la porcellana  
Nobile mai, nè fina  
Se non vien dalla China. Il vin pregiato  
Solo è l'oltramontano, o il navigato.  
Panno; ma d' Inghilterra,  
Christal; ma di Boemia,  
Drappo, ma sia di Francia,  
Aqua, ma di Nocera,  
Ogni minuzia ha stima,  
Pur che sia forastiera,

E fin

E fin delle cipole

A comprarne gran copia ogn' un s'imbarca  
Sol che sentano dir: Son della Marca.

Hanno le Donne ancora

Fortuna egual: bellezza del Paese

Quasi che non s'apprezza,

Ed è spesso neghletta

Per forestiera anche minor bellezza.

Or io che di straniera ho l'apparenza

Miglior fortuna spero

Dal bizzaro pensiero; e se... Ma viene

Un che all'aria, e all'arnese

Mi rassembra Francese.

Or via Vaniglia all'arti,

Procura quanto puoi d'intedescarti.

*Cin.* Ecco appunto una bella,

Questa faria per me. Tentiamo il Fato,

E intanto per celarsi

Sia ogn'accento, ogni moto infrancesato.

*Van.* ( Mi fissa gl'occhi in volto;

Oh d'amor fosse colto! )

*Cin.* Madam scè sù le votr.

*Van.* Cn criest mai Her.

*Cin.* ( Tedesca? O questa è buona,

Non ne intendo parola. )

Madam, vù set amabl,

Vù s'avè un'er sciarman.

*Van.* Che imbroglio! Io non l'intendo. )

Si Her nit reden taiz, ich nit frestein.

*Cin.* Non farem nulla. ) Ah scè ne spir Ma-

Che pour vos iò. (dam,

*Van.* Iò, iò, iò, reden taiz.

*Cin.* M'imbroggia più che mai. )

*Van.* S'egli parla Tedesco io spero assai. )

*Cin.* Ma

*Cin.* Ma Bel mon cor pur vù tu brul d'un flan

A chel ne Suffirè

Le Ron pur amorsè.

*Van.* Ich nit frestein, nix, nix;

*Cin.* Madam, pitiè d'muà.

*Van.* Nit frestein nà, nà, nà.

*Cin.* Ah mon pti cor, pitiè

*Van.* Her auf, vos octi Her?

*Cin.* Mon amitiè.....

*Van.* Auf auf.

*Cin.* Jvù domand....

*Van.* Nà, nà.

*Cin.* Votr tandres.....

*Van.* Auf auf.

*Cin.* ( O inaspettato

Caso, ò Sorte crudel! Son disperato.

*Van.* Qui perdo il tempo in vano: )

*Cin.* Mamiscel, ne foriè

Di chech parol an Italien?

*Van.* Taliano?

*Cin.* Si Italiano, Italiano.

*Van.* Iò, iò; poco parlato lingua mio.

*Cin.* O scua! Pochino parlerebbe anch'io.

*Van.* O questa bona cosa.

*Cin.* Bella du Ciel German Stella amorosa,

Tut'è pur vù mon core,

E dan mio petto amore

Fa la ghera, m'hà vinto, e sciè le schiavo

De votre gran beltà? donè vù prego

Si non set inumane....

*Van.* Piane Signore, piane,

Mi fergogno à sentir; non mai mi dito

Omo nissun queste parole mai:

Mi sente caldo assai,

Dentro il viso; non sò; tutta mi treme,  
Tutta mi fude, tutta.

*Cin.* Eh nò curas, curas; d'un che v' adoro,  
Dolce viso galanto,  
Perquè pagura tanto?

*Van.* Ma voi ch'è xestu voi, come vi chiama?

*Cin.* M'apel; Io lo dirò;  
Monsiù le Scagagnon de Turdeblò.  
Che dite? è bello il nome?

*Van.* Ahimeì, ahimeì!

*Cin.* Che avè Madam?

*Van.* Signore

Un poco più, voi mi saltato adosso. (re;

*Cin.* Eh rien; è il grande mio amoroso ardo-  
Che più tenir non posso,

*Van.* E morir mi volè con questo amore?

*Cin.* Non ma bel, non mon core,  
Starò luntano. Il votre nome adesso  
Fate sentir anch'io

*Van.* Mariandel nome mio.

*Cin.* O Amabil Mariandel

Mi dite pur bontè

Si sperare mai può

Monsiù de Turdeblò le votre affetto.

*Van.* O Monsiù Scagagnetto

Mi non so che ve dir; mi sente tutta

Dentro confusa, il cor mi patte patte,

E fergogna mi son quando parlate.

Vedo quel belli ochietto,

E foria dir... non sò:

Sento quà dentro il petto

Per foì mi fa.... mi fa....

Spiecar non posso più.

Sangue mi corre al viso,

Na-

Nascondere mi vol,  
Ma poi partir non pol  
Da questo pel Monsiù.

Vedo &c.

*Cin.* O quanto più obliscè, Madam, son' io  
Alla votre pagura,  
Che allo votre ardimanto, io non farreb-  
Perquè molte parole (be;  
Meno affecto pur me compranderebbe.

*Van.* Nò nò Signor Monsiù: mi poco dito,  
Ma voi poco intendito.

Morossi mi non vuole: Matre mia  
Mi comandato la ripustazione.

*Cin.* Coman? Ripuestassion!

*Van.* Sì sì l'onoro.

*Cin.* Eh l'onor, Mamiscel,  
Et un libro Fransè,  
Chi l'antande, e chi nò

*Van.* Veech hunz fut, tu tartaiff.

*Cin.* E tant'ira perchè?

*Van.* Bernaider veech, veech.

*Cin.* Ah Madam qual errore  
Tanto vi fa stizzata?

*Van.* Taci.

*Cin.* Donè pardon, ò ch'io qui moro.

*Van.* Tu pist fol taci: non entendi onoro?

*Cin.* Eh Madam, Mariandel

Vù non m'antandè bien. Di tutti onori  
Faccio la proffexion; in ogni libro  
L'onor antando; in greco, turco, armeno,  
An fransè, in Italieno, e anco in latino.

*Van.* Ah Monsiù Scagagnino,

Mi perdono vù prego; il poco inteso

Mi ha fatto c'è v'offeso: Atesso sento

Voi

Voi calantomo, e tanto mio contento.

*Cin.* Dunque non è più ghera, e pace fatta.

Quanto contento anch'io

Ah vù set l'amor mio. (*gli prende la mano.*)

*Van.* Ah che avè fatto? O mi meschine tanto!

Questa brutta vergogna,

No mi non pol portar.

*Cin.* Eh rien, e un poco segno

Questo del grande affetto,

Ma ancor di mia umiltè, di mio rispetto.

*Van.* Non sò non sò rispetto;

Mi non vol tocca mano

Si non è . . . . . come dito

Quando . . . . .

*fa cenno congiungendo le mani.*

*Cin.* Spofarsi?

*Van.* Sì, quando Marito.

*Cin.* Sì pur tucar la votre bella mano

Esser convien Marito,

Mamiscel, regardè,

Sì Scagagnon vù plè.

*Van.* Eh mi burlato.

*Cin.* Coman? Io voi burlar?

*Van.* Sì vostro occhietti

Tanto furbazzi vedo

Che Marito non credo.

*Cin.* Sciarne Diabl! ancor si fa

Tanto torto a Turdeblò

Disgraziato!

Disperato!

Cieli! Dei! M'ucciderò.

Ah Madam che crudeltà.

Si preciosa a voi non è

Mia parola, che è da Rue

Quat

Qual mai altra vi farà?

*Sciarne &c.*

*Van.* Nò non son crudeltà, che mi vol bene

A quel Mufo pulito;

Si voi distu dal bon, mi vol Marito.

*Cin.* Ecco ma bel, la Mano

Prontman io v' appresento.

*Van.* Mi ancor tutto contento

La mana vi vol dar, ma non vol fattò

Il nostro Macrimonio

Senza testidemonio!

*Cin.* Eh Testimonio? gardè: Fortuna!

*additando i Servi.*

Doi ne averemo qui. Per tù lo Mondo

Direte che Mariandel è mia Moglia.

*alli Servi.*

*Van.* Con vostri occhi presenti *alli detti:*

Prendo con questa Man questo Marito.

*Cin.* O bel nodo compito!

O Madam che piacere!

*Van.* O Mai liebet, mi ancor sento godere.

*Cin.* (Qual mai rabbia averà delle mie nozze

Vaniglia l'orgogliosa!)

*Van.* (Di Cinabro al dispetto al fin son Spofa.)

*Cin.* Vuò subito avviarla.

*Van.* Caro veni mia Casa poco appresso.

*Cin.* Venirò sì ma bel, ma permettè

Ch'io doni al votre Servo

Da portar un bilietto

*Van.* Molto di tutto core

Mi vol servir per voi, ma pian; mi ancora

Vuol dar un bilueto,

A quel vostro Licheto.

*additando il Lacche' di lui.*

*Cin.* Buon,

*Cin.* Buon, Licheto al Lacchè)

Madam come vù plé;

Prendè carta vi dò penna da lapis

*Van.* Sì sì, questo da Slapari

Mi vuol servito.

*Cin.* (A chi mai scrive? Io sento

Un certo pizzicor per quel biglietto,

Che mi turba il riposo.

So ben, che chi è geloso (peno,

E' ancor... già s'intendiam: pur smanio, e

S'io non offervo al Soprafcritto almeno.)

*Van.* Prenditù, domandè di questo nomo  
al Lacchè.

Quando trovato avè date la Carta,

E' dir con ardimento:

Mi sono il servimento

Del Marito dorato

Di quella che ha scrivato.

*Cin.* Prandè; donè a chi v'è presto lo foglio  
al Staffiero.

E dite con impero:

Mi manda chi vù scrive,

Di Madam Sposa sua son lo Scudiero.

*Van.* Via caminato, Veech.

*Cin.* Or Mars in fretta.

*Van.* Quanto curiosa son)

*Cin.* Fermati. (piano al Lacchè.)

*Van.* Aspetta. (piano al Staffiero.)

*Cin.* (Che farà? legger vuò la soprafcritta  
Io son marito al fin.)

*Van.* Son moglie al fine

E se veder pretendo

A chi quel foglio v'è, qual meraviglia:

*Cin.* A Cinabro?

*Van.* A

*Van.* A Vaniglia?

*Cin.* Che diavolo farà?)

*Van.* Ch'ei fosse... oh forte, io son confusa

Ne so che mi sperar.) (affatto)

*Cin.* Son stupefatto.)

*Van.* Eh questa carta aprendo

Usciam da tante pene.)

*Cin.* Si trattenga chi può, legger conviene)

*Van.* Signora Vanagloria. (legge.)

*Cin.* Signor Pittor Arabico. (legge.)

*Van.* a 2. grazie grazie.

*Cin.* V'annunzia questa lettera.

*Cin.* Matto, birbone, & cetera.

A me solo)

*Van.* Lo Spofalizio mio per vostro tofico

*Cin.* Ch'io son fatta la Sposa a voi notifico.

*Van.* Mi par veder la smania

Di vostra gran Superbia.

*Cin.* Sò che n'avrai ramarico,

Ma schiatta e il collo rompiti.

*Van.* a 2. A me.

*Cin.*

*Van.* Ma or che son Sposo

Stimo voi men d'un pavolo.

*Cin.* Ch'io col tuo malanin ti lascio al dia-

*Van.* Cina..... (volo.)

*Cin.* Vani.....

*Van.* Ah dritone.

*Cin.* Ah furbachiotta;

a 2.) Questa è per ambedue la bella botta!

*Van.* Entrambi l'abbiam vinta.

*Cin.* Entrambi adunque

Della burla godiam, e diamsi pace.

*Van.* Sì

*Van.* Sì sì, così mi piace,  
Giache il tuo bell'ingegno or nel mio petto  
Risveglia un dolce affetto.

*Cin.* Per la stessa ragion già ne l mio core  
Giganteggia l'amore.

*Van.* O che giocondo fine ha il nostro affan-

*Cin.* Sì, che piacer! (no!

a 2.) che fortunato inganno!

*Van.* E pur bella cosa

D'un bravo pittore

Il dir son la Sposa.

*Cin.* E' pur bella forte

D'un nobile core

Il dir son Consorte.

a 2. Non v'è gioja egual.

*Van.* Sia sempre viva

*Cin.* Duri pur sempre

*Van.* Mio dolce bene

*Cin.* Cara mia spene

a 2. La bella pace del nostro Cor.

*Il Fine della Seconda, ed ultima Parte.*